

Beirut
Anche ieri
morti
e feriti

BEIRUT Nella capitale libanese si sta consumando un'altra tragedia palestinese: 158 morti (ufficiali) e oltre 600 feriti sono il bilancio della guerra fra le opposte fazioni per la conquista dei campi, in poco più di due mesi. L'altra notte alla ripresa del bombardamento da parte dei disadattati palestinesi filoisraeliani di Abu Musa del campo di Burj Branah difeso dalle forze di Arafat si sono avuti altri 5 morti e 15 feriti tra i civili. Le artiglierie di Abu Musa hanno danneggiato anche un ospedale.

Dopo una settimana di pausa i combattimenti sono dunque ripresi in grande stile. Per il secondo giorno consecutivo le batterie di obici e di razzi degli uomini di Musa dalle colline che dominano Beirut hanno sottoposto ad un infernale fuoco di sbarramento il campo che finora i disidenti filoisraeliani hanno cercato inutilmente di occupare. La polizia libanese ha calcolato una salva di grossi calibri ogni cinque minuti. Un dirigente di Al Falah raggiunto telefonicamente dall'Associated Press, ha detto che almeno 20 bombe hanno colpito l'altra notte l'ospedale Haifa di quattro piani danneggiando i due superiori ma senza causare vittime (ra ricoverati).

Una tregua, proposta dalla Libia, che doveva iniziare alle 21 dell'altra sera è stata respinta dai miliziani di Abu Musa e i combattimenti sono dunque continuati ferì mattina, dopo una chiusura di 24 ore, è stata ripiata al traffico la strada che porta all'aeroporto nonostante non fosse più sicura di quanto lo era il giorno precedente.

I combattenti di Arafat che difendono la loro ultima roccaforte di Beirut, hanno potuto rispondere solo con grante lanciate da razzi e col fuoco delle mitragliatrici. E tuttavia si difendono strenuamente. Un ufficiale di Al Falah ha infatti dichiarato che i suoi uomini hanno respinto cinque nuovi assalti dei filoisraeliani. I guerriglieri di Musa hanno sferrato da lunedì almeno 18 attacchi nel tentativo di riconquistare le basi che essi persero nel campo quando i combattenti di Arafat li scacciarono diverse settimane fa. Ma il 27 giugno i palestinesi di Abu Musa travolsero il campo di Chaila dando un grave amaro ai feddayn di Arafat.

Adesso i comandanti di Al Falah dicono di essere decisi a difendere Burj Branah sino all'ultimo uomo. L'80 per cento del campo è stato spianato dai bombardamenti degli ultimi due mesi e nell'accampamento di baracche semidistrutte sono rimaste 3000 persone delle 10, 15 mila originarie. Migliaia di civili avevano abbandonato il campo durante la tregua della scorsa settimana, successiva alla conquista di Chaila da parte dei filoisraeliani.

I campi erano già stati notevolmente devastati in occasione dell'invasione israeliana del Libano nel 1982. Nel settembre del 1982, come è tristemente noto, i miliziani cristiani, appoggiati da Israele, massacrarono centinaia di profughi dei campi di Beirut.



Un settore della presidenza della 19ª Conferenza del Pcus in primo piano da sinistra: Yakovlev, Gorbaciov, Gromiko, Ryzhkov

Nuove regole per la «nuova Urss»

La pubblicazione delle sei risoluzioni approvate dai 4.991 delegati alla conferenza pansovietica conferma il giudizio sul successo del segretario generale del Pcus perestrojka e glasnost vanno avanti con il consenso di tutti. Resta un punto irrisolto, quello sul presidente del Soviet supremo, può essere il segretario generale? La risoluzione non lo afferma, ma neppure lo esclude.

SERGIO SERGI

L'ultimo giorno della conferenza del Pcus venerdì 1 luglio, un delegato andò alla tribuna del palazzo del Congresso del Cremlino e disse: «Vogliamo sapere con esattezza di cosa si occupano tutti i membri del Politburo in modo da avere elementi per attribuire meriti e insuccessi». L'appello non è caduto nel vuoto. La risoluzione sulla «glasnost», una delle sei approvate dai cinquemila delegati, se non autorizza la totale pubblicità degli atti, apre tuttavia la strada ad una, graduale, ma sempre più esauriente informazione «dal di dentro del partito». La risoluzione, ai pari delle altre cinque appro-

gionale o corporativo». I principi fondamentali della glasnost saranno regolati per legge e in questa regolamentazione taluni avrebbero individuato gli estremi di un compromesso tra una moderata e una cosiddetta «movimentista» della perestrojka. Il documento ribadisce che la glasnost non deve essere usata «a danno degli interessi dello Stato e della società contro i diritti delle persone o per esaltare la guerra e la violenza, il razzismo, l'intolleranza nazionale e religiosa, la crudeltà e la pornografia».

Il partito è il garante della glasnost perché dovrà assicurare a ogni cittadino usanza di una «informazione completa e autentica su ogni problema di pubblico interesse, esclusi i segreti di stato e militari», e perché dovrà rendere praticabile il diritto a discutere su ogni problema importante «in modo aperto e libero».

La glasnost anche per gli atti del partito, specificamente sulla pubblicità dei progetti sui temi importanti in discussione». Ed, inoltre, per la prima volta si annuncia

Publicati i testi delle sei risoluzioni approvate venerdì dalla XIX Conferenza

Legge sulla «glasnost», la riforma del sistema politico e giudiziario. Quale presidente?

L'apertura delle munizioni del partito, compreso il Politburo, ad osservatori esterni quali potrebbero essere i rappresentanti del Pcus negli organismi eletti? A questi iscritti verrà riconosciuta la possibilità di accedere ai documenti del comitato centrale e dell'apparato.

Quale presidente? La risoluzione sulle «riforme istituzionali» conferma la «rivoluzione» nel sistema politico, a cominciare dalla creazione del «Congresso dei deputati del popolo», il massimo organo del potere statale, composto da 1500 membri eletti su base territoriale e 750 eletti dalle organizzazioni di partito, sociali e professionali. Il Congresso eleggerà il nuovo Soviet supremo - un organismo più snello, con circa 400 persone - e il nuovo presidente del Soviet supremo. La risoluzione non fa cenno alle ipotesi di poteri del presidente che Gorbaciov aveva avanzato nella sua relazione in forma aperta. La situazione rimane dunque irrisolta e non a caso il segretario generale era stato

«Stato di diritto» quale obiettivo tra i principali del processo di ristrutturazione. La riforma giuridica verrà - si afferma - realizzata «con urgenza» per assicurare un maggior controllo sugli organi giudiziari e di polizia, compreso il Kgb. Il fondamento della riforma è «Dare attenzione prioritaria alla protezione legale dell'individuo per consolidare la garanzia del rispetto dei diritti politici, economici e sociali e la libertà del popolo sovietico».

Rapporti tra le etnie. La risoluzione annuncia un plenum del Comitato centrale sul problema delle nazionalità e raccomanda la costituzione di un organismo centrale che si occupi dei problemi tra le varie nazionalità. Vengono denunciate le «violazioni della legalità» durante il periodo staliniano e di Breznev e, nel rafforzare l'impegno «per una maggiore indipendenza delle regioni», si mette in guardia, allo stesso tempo, sia dai tentativi di ledere i diritti dei cittadini di qualsivoglia nazionalità, sia da ogni azione che disunisca le nazionalità.

Praga
Dubcek chiede «visto» per l'Italia

PRAGA. L'ex leader della «primavera di Praga» stronca la nell'agosto del '68 dai carri armati sovietici, Alexander Dubcek, ha presentato richiesta alle autorità cecoslovacche di recarsi a settembre a Bologna per ricevere la laurea honoris causa in scienze politiche conferitagli dall'Università cittadina. Secondo quanto si è appreso Dubcek ha chiesto il rilascio del passaporto ma non ha avuto finora risposta ufficiale. Pochi giorni fa, Dubcek aveva inviato a Bologna un suo intervento in dieci cartelle con il quale si inaugurerà dopodomani un convegno sulla primavera di Praga organizzato dall'Istituto Gramsci e dalla Fondazione Nenni. Anche in questa occasione, Dubcek avrebbe preferito partecipare di persona ma non è stato autorizzato. Gli interventi pubblici dell'ex leader slovacco sono divenuti più frequenti dopo la pubblicazione nel dicembre scorso di una sua lunga intervista all'«Unità» con la quale rompeva un silenzio durato quasi venti anni.

Urss
Ancora proteste a Erevan

MOSCA. Nella capitale armena Erevan ed a Stepanakert, capoluogo della contesa regione del Nagorno Karabakh, sono ripresi gli scioperi di protesta. Lo riferisce il quotidiano governativo «Izvestija». Domenica sera a Erevan si è svolto un comizio «di massa» che è ripreso poi lunedì mattina, riferiscono le «Izvestija». Delegati tornati dalla conferenza moscovita del Pcus hanno invitato la lotta alla moderazione ed all'autocontrollo, ma i loro appelli hanno avuto scarso effetto. «Dopo un burrascoso dibattito in piazza, un comitato di scioperanti ha deciso di lanciare un appello allo sciopero generale», scrive il quotidiano. Il comitato ha avanzato rivendicazioni ultimative: risolvere al più presto la questione del Nagorno Karabakh tenendo conto di quanto deciso nella recente sessione del Soviet di quella regione autonoma, affidare i procedimenti giudiziari di Sumgait alla competenza della Corte suprema dell'Urss, fornire informazioni esaurienti sul recente avvenimento di operaie della fabbrica di abbigliamento della località di Masis (l'inchiesta a questo riguardo è in corso).

Sindaci sovietici a Bologna «ambasciatori» di Gorbaciov

DALLA NOSTRA REDAZIONE. MICHELE SMARAGLISSI

Oltre settanta amministrazioni locali sovietiche a Bologna, su invito del Comune, per discutere con sindaci e assessori italiani i problemi comuni. «La città italiana possiede fare molto per la perestrojka», dice l'ambasciatore sovietico Nicola Lunov in una fucage apparizione al convegno il sindaco Imbenti di rimando: «Bologna sarà sempre «città aperta» per i sindaci dell'Est e dell'Ovest». Complimenti di prammatica? Non del tutto. Lo si capisce fuori dalla sala del consiglio, fuori dall'ufficialità pur interessante del confronto sul «governo delle città in Urss e in Italia».

Vengono volentieri, i sindaci sovietici, in sala stampa, a raccontare il vento nuovo che si infuola nelle fessure di vecchi municipi dall'architettura staliniana, a sfatare immagini, a contraddire luoghi comuni, vengono da ambasciatori ufficiali del «nuovo corso» Harry Lum, operaio edile, è sindaco di Tallinn, capitale dell'evoluta, inquieta e pubblica dell'Estonia. Come

vo» scandisce durissimo e sordante Azzardiano ma la separazione del partito dallo Stato non è rimasta a metà? Sospira, «è una domanda difficile». Ma non la elude: «Io sono contro l'accumulo dei poteri il segretario del partito che fa anche il presidente del Soviet locale, ha troppe gatte da pelare. O si occupa di economia e governo, o fa politica. E io sono convinto, come Gorbaciov, che il partito deve liberarsi delle funzioni improprie e fare politica».

Zamanbek Nurkadilov ha 44 anni ed è ingegnere. Un tecnico che ha alle spalle più di uno stage in Svizzera, quando era ministro alla protezione ambientale, per imparare come prevenire le alluvioni, grande problema del suo paese, il Kazakistan. Ora è sindaco della battaglia (vittoriosa) della sua città contro il centralismo burocratico del ministero per i fertilizzanti, che intendeva aprire una miniera a cielo aperto di fosforite a due passi dalla città, crimine ecologico. «L'occasione è venuta da un tempo dalla soluzione della fran- ga «verde» del Fronte «il meccanismo burocratico è l'ospizio di chi resiste al nuo-

era ancora la glasnost e tutto avvenne in segreto», è la risposta, prevedibile. Ma il sindaco Nurkadilov è uomo molto meno prevedibile. Il vento di Mosca ci ha messo il suo tempo per arrivare laggiù, quattromila chilometri più a est, nell'Asia profonda. Ma ora spira forte. «Visto che non me lo chiedete voi, ve ne parlo. Io il problema più grosso è quello ecologico», aggredisce i cronisti «il problema dell'inquinamento è grave e urgente». Ad Alma Ata? «Sì, il traffico, le auto. Così il soviet d'accordo con verdi». I verdi? «I verdi, sì, ce ne sono di realisti e di un po' estremisti, ma ci si capisce. Per legge abbiamo abolito il piombo dalla benzina e obbligato i camion a attrezzarsi a metano». Si diverte a stupire, e controlla l'effetto così guizzi maliziosi degli occhi a mandorla.

Non era delegato alla Conferenza pansovietica. Ma l'ha seguita minuziosamente. Soddisfatto? «Abbastanza. Certo, abbiamo tutti il vizio di aspettare i miracoli. È il vostro Saru. Gennaio non s'è fatto vedere, a Mosca. Ma la strada c'è: decentramento, autonomia. E non si torna indietro».

Gorbaciov a Grosz «Lavoriamo per un socialismo dal volto umano»

Riprendendo l'espressione che caratterizzò la «Primavera di Praga», Mikhail Gorbaciov (nella foto), nel corso di un pranzo offerto in un segretariato del partito ungherese Karoly Grosz ha parlato di «socialismo dal volto umano», sottolineando la «convergenza di approcci» propri della dirigenza sovietica e ungherese, e ribadendo il principio di «uguaglianza» non interferenza che deve caratterizzare i rapporti tra paesi socialisti. Durante i colloqui con Grosz - primo leader dell'Est a visitare Mosca dopo la conclusione della conferenza Pansovietica - è stata dedicata particolare attenzione «allo sviluppo dei rapporti nella sfera della cultura e dei contatti umani». Ha detto Gorbaciov: «Ora che nei nostri due paesi l'accento viene posto sul conferire al socialismo un volto umano, i contatti diretti tra le persone acquistano grande importanza».

George Bush si scopre cugino della Regina Elisabetta

Forse non gli servirà a vincere le elezioni, ma se mai fosse eletto, gli Stati Uniti avranno il presidente più aristocratico della loro storia. George Bush, il «vice» di Reagan è parente diretto, a Elisabetta è parente diretto, a Elisabetta d'Inghilterra. La notizia viene niente di meno che dal «Burke's Peerage», il Gotha dell'aristocrazia inglese. Secondo gli esperti, l'aspirante repubblicano al trono Usa è il tredicesimo cugino suo «materno» di Elisabetta seconda e tredicesimo cugino, per un solo «ramo» della regina madre, del principe di Galles, del duca di York, della principessa reale. L'albero genealogico di Bush risulterebbe addirittura a Enrico Terzo.

Cile: referendum il generale Leigh dice «no» a Pinochet

La terza campagna condotta dai partiti oppositori cileni per rafforzare il «no» al prossimo referendum sul successore di Pinochet, ha ottenuto un importante avvio: quello dell'ex comandante dell'aviazione, generale Gustavo Leigh, uno dei protagonisti del golpe militare del 1973, espulso tre anni dopo per divergenze con Pinochet sulla condotta politica del paese. Intervistato dal settimanale di opposizione «Hoy», d'ispirazione democristiana, il generale Leigh ha detto che il suo «no» al candidato unico designato dalle forze armate sarà un modo per dire basta al governo militare e ha anche escluso che la vittoria dell'opposizione possa provocare il caos preannunciato da Pinochet.

Enrico Manca a Mosca ricevuto da Zagladin

Enrico Manca, dopo un incontro avuto ieri con Vladimir Zagladin, primo vicecapo del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, l'idea della stavola rotonda europea era già stata avanzata da Gorbaciov durante i colloqui avuti con Alessandro Natta nel marzo scorso, ma Zagladin ha rivelato a Manca che adesso «sono in corso colloqui tra esponenti di tutte le forze politiche europee» per realizzare l'iniziativa.

Il segretario del Pcus da lunedì in visita in Polonia

Il segretario generale del Pcus giungerà a Varsavia la mattina dell'11 luglio per la sua prima visita ufficiale in Polonia, nel corso della quale avrà diversi colloqui con il generale Jaruzelski, Gorbaciov si recherà anche a Cracovia e Sztettino e si incontrerà con esponenti dell'intelligenza, del mondo operaio e, forse, della Chiesa cattolica. Lo ha annunciato ieri il portavoce del governo Jerzy Luban, precisando che Gorbaciov, accompagnato dalla moglie Raissa, resterà in Polonia fino al 16 luglio prendendo quindi parte anche al vertice del Patto di Varsavia che seguirà la sua visita ufficiale che si concluderà il 14 luglio. Secondo informazioni non ancora ufficiali, la riunione del consiglio politico consultivo, massima stanza dell'alleanza militare comunista, si svolgerà il 15 e 16 luglio nella capitale polacca. Gorbaciov era già stato in Polonia, ma non in visita ufficiale, nell'aprile del 1985.

Afghanistan: ucciso capo militare del mujaheddin

Nel corso di alcuni scontri con la guerriglia, l'esercito afgano ha ucciso il più importante capo dei mujaheddin, operante nella provincia di Ghazni. Ne ha dato notizia radio Kabul ricevuta a Islamabad. Si tratta del comandante Fazlur Rahman, esponente del movimento Hezb Islami diretto da Gulbuddin Hekmatyar. Secondo la radio - era impegnato da diversi anni a «deprecare e uccidere la popolazione di Ghazni». Insieme ad altri membri del suo movimento - secondo la radio - Rahman è stato ucciso nel corso di uno scontro con le forze afgane. La radio ha aggiunto che Rahman, «guerrigliero ben addestrato» e principale comandante del movimento di Hekmatyar, è stato responsabile di numerose operazioni contro il regime afgano nella regione.

VIRGINIA LORI

Il candidato del partito di governo vincerà anche stavolta le presidenziali ma per la prima volta forse perderà la maggioranza assoluta
Si vota in Messico, esito scontato

Elezioni presidenziali in Messico. Favore di obbligo o, per meglio dire, sicuro vincitore, è il candidato del Partito rivoluzionario istituzionale Carlos Salinas de Gortari. Dopo 60 anni di assoluto predominio, tuttavia, il Pri - che potrebbe perdere la maggioranza assoluta dei voti - deve fare i conti con una agguerrita opposizione tanto di destra quanto, per la prima volta, di sinistra.

MASSIMO CAVALLINI

CITTA DEL MESSICO. «Abbiamo dalla nostra parte la ragione della storia e quella del popolo, ecco perché vinceremo». Questo, chiudendo la sua campagna di fronte al milione di anime che imbrovita no lo «Zocalo» della capitale, ha detto sabato scorso Carlos Salinas de Gortari, candidato del Pri e sicuro vincitore della contesa elettorale che oggi vedrà oltre trenta milioni di messicani andare alle urne. E,

stazione della storia elettorale messicana. Eppure, mentre nel gublio popolare solennemente con cionava sotto gli sguardi di Hidalgo e Madero Zapata e Juarez, Salinas è apparso a molti - e non solo per contrasto con la monumentalità delle gigantografie - singolarmente piccolo. Sicuro della vittoria infatti, il candidato del Pri ha anche un'altra e contrapposta certezza che il suo trionfo, immane sarà il suo riscatto - e forse l'ultimo - dei 60 lunghi anni di incontrastato dominio del suo partito. Il Messico che sarà chiamato a governare è un paese già profondamente diverso da quello retto dai suoi più o meno storici predecessori. Una realtà che la grande macchina del partito Stato per quanto ancora efficace non è più in grado di contenere e domina-

re. E proprio questa probabile mente, diventerà la vera grande sfida della sua presidenza quella della democrazia. Salinas questa volta, non corre da solo. E ad incalzarlo non c'è soltanto il tradizionale avversario di destra il Partito di azione nazionale (Pan), guidato dal sanguigno Manuel «Maquilo» Clouthier. La vera novità della campagna è il coinvolgimento di una candidatura unitaria di sinistra attorno a Cuauhtemoc Cárdenas, un personaggio che in materia di «ragioni della storia» - per restare alle solenni parole di Salinas - vanta più di una credenziale. Oltre a portare il nome dell'ex eroe azteco che più a lungo resistette all'«conquista» dorica di Hernán Cortés è infatti figlio di Lázaro Cárdenas, il presidente che nazionalizzò il petrolio ed introdusse la parola «socialismo» nella Costi-

luzione, certo il più popolare ed amato tra i capi di Stato del dopo rivoluzione. Ma soprattutto è il candidato delle sinistre, un uomo nato e cresciuto dentro il Pri, capace di sottrarre al suo vecchio partito masse e consensi importanti, in fondando fuori dalla «grande macchina», una sinistra rimasta lunghi anni ai margini della vita politica. Anche Cuauhtemoc Cárdenas, una settimana prima di Salinas aveva nempito lo «Zocalo». E non si trattava, come molti hanno sottolineato, di «accareados», cioè, come nel caso di Salinas di gente trasportata in piazza dai più reconditi e miserabili villaggi della campagna, con la promessa di una delle fette di torta che gli stessi reparti dell'esercito, nel nome della «neutralità» degli apparati di Stato, distribuivano loro all'ingresso della città.

Non vi è dubbio oggi che Cuauhtemoc la pugna consista in minaccia alla lunga egemonia priista. Ed anche per questo, l'omicidio ancora non chiarito di due dei suoi più stretti collaboratori, proprio nelle ore che precedono il voto ha lanciato un ombra sinistra su tutto il processo elettorale.

Quali saranno, ora i risultati delle urne? La assoluta confusione e contraddittorietà dei sondaggi prelettorali non offre, al riguardo, indicazioni utili (basti pensare che il voto del Pri può andare, secondo l'inchiesta dal 37 al 80 per cento). La logica spinge tuttavia a pensare ad un partito di governo attorno alla metà dei suffragi, una sinistra ampia e di sopra del 20 per cento (finora non aveva mai neppure sfiorato il 10) ed una destra poco al di sotto.

NON PIU' SOLO CONTADINI

Venerdì 8 luglio in omaggio con **L'Unità** supplemento di 100 pagine a colori

Cambia il mondo dell'agricoltura tecnologia, ricerca, nuove colture, biotecnologie, chimica, ambiente, satelliti e computer, sviluppo e occupazione. Politica del governo, Cosa fanno le Regioni? Il sistema cooperativo Ruolo delle multinazionali. Politica comunitaria. Agroindustria. Città e campagna. Agricoltura e moda. Agriturismo...